

Paesi che vai
TINTORETTO E LA VENEZIA DEL ‘500

VERSIONE 3 del 23/4/2021

1. AVANSIGLA dalla Terrazza del Fondaco dei Tedeschi

LIVIO: Buongiorno da Livio Leonardi!

Anche al pubblico che ci segue nel Mondo su Rai Italia e, attraverso il web, su Facebook!

Oggi “Paesi che vai” è in una città unica al mondo. Una città di terra e d’acqua, sospesa tra Occidente ed Oriente. Una città che, il 25 marzo del 2021, ha celebrato il suo milleseicentesimo compleanno. La tradizione fa infatti risalire la sua fondazione al 25 marzo del 421, in coincidenza con la consacrazione della chiesa di San Giacometo, su quella che allora si chiamava Riva Alta. Sorta su un vasto insieme di piccole isole unite da ponti, questa meravigliosa città è stata la capitale di una repubblica, la Serenissima, che per molti secoli ha saputo imporre nel Mediterraneo la sua potenza navale e commerciale ed è giustamente ricordata come una delle Repubbliche Marinare.

Oggi, questa città è capoluogo di una vasta regione settentrionale e conta circa 250mila abitanti. Ogni anno viene visitata da milioni di turisti per le sue bellezze architettoniche e artistiche. E proprio di un artista che di questa città fu figlio parleremo oggi.

Seguiremo infatti le vicende di Jacopo Robusti, insigne pittore, più noto con un nomignolo che vi riveleremo tra poco. La sua vita e le sue opere saranno al centro del nostro racconto, opere che,

come vere eccellenze, ritroviamo persino dei film girati qui da famosi registi.

E poi, con un rapido volo, il nostro sguardo passerà dal mare alla maestosità delle montagne. Avete capito dove siamo oggi? Non ancora? Paesi che vai!!!

2. SIGLA 01:20

3. APERTURA PIAZZA SAN MARCO

Buongiorno da Venezia. Il panorama alle mie spalle lo dice chiaramente: siamo in Piazza San Marco: cuore della città e Patrimonio Mondiale dell’Umanità Unesco. A Venezia, il nome “piazza” non è usuale: le piazze qui si chiamano “Campi”, quando sono grandi, o “Campielli” quando sono piccole.

Esiste una sola vera piazza, ed è appunto quella dedicata al patrono della città: San Marco.

Ed è proprio con l’arrivo del corpo del santo, nell’826 dopo Cristo, che viene costruita una prima basilica e che questa zona, inizialmente dedicata alla coltivazione degli ortaggi, inizia ad assumere una funzione monumentale, perché chiunque giungesse a Venezia doveva rimanere a bocca aperta. E per una città che ha sempre fatto del mare la sua vera forza, l’accesso più importante non poteva che essere sul mare:

attraverso il molo al quale attraccavano le imbarcazioni più importanti, piazza San Marco sembra trovare nella laguna la sua naturale prosecuzione.

L’area più vasta della piazza è quella delimitata dagli edifici che ospitavano i Procuratori, cioè le Procuratie Vecchie e le Procuratie Nuove. Da lì si ammirano la basilica di San Marco, il Palazzo

Ducale e il Campanile. E proprio all'ombra del campanile si sistemavano un tempo i venditori di vino: l'ombra serviva per tenere in fresco il prezioso nettare e ancora oggi, a Venezia, il bicchiere di vino si chiama "ombra".

Ma torniamo agli edifici di questa piazza.

Presentano tutti facciate di straordinaria bellezza e interni impreziositi dalle opere di grandissimi pittori. Ed è proprio per conoscere da vicino uno di questi che oggi siamo qui. La nostra esplorazione prosegue alla scoperta della vita e dei capolavori di Jacopo Robusti, detto il Tintoretto. Andiamo!!!

4. LIVIO CON LA BICICLETTA A MANO. IMMAGINI DEL CENTRO STORICO DI VENEZIA

CARTOLINE.

5. 1° SET ITINERARIO STORICO (1.1): Scuola Grande di San Rocco - Esterno.

LIVIO: Buongiorno. Vi vedo qui circospetto, guardingo, con aria da cospiratore e ho il presentimento che stiate per combinarne una delle vostre.

Figuranti. Tintoretto (e, volendo, un uomo più o meno della sua età)

TINTORETTO: Avete ragione sior Livio Leonardi, o messer Livio, come dicono nelle vostre contrade. Dalle parole che ho udito credo che mi abbiate riconosciuto e che sappiate anche ciò che sto per fare. Ma affinché non abbiate dubbi vi confermo che son proprio io Jacopo Robusti, ma tutti mi chiamano "Il Tintoretto".

LIVIO: Caro Maestro, la vostra effige è nota poiché i vostri autoritratti hanno tramandato il

vostro volto ai posteri e il Vasari, grande biografo di pittori e artisti, ha parlato di voi e dei vostri metodi non sempre ortodossi.

TINTORETTO: Lo so, il Vasari non è stato generoso con me. Gli piacevano di più i miei rivali: Tiziano Vecelio, Paolo Veronese... Ma io son uomo del popolo e per farmi strada ho dovuto sgomitare un poco e fare appello a qualche conoscenza: *Chi no ga santi no ga busolai*. [ED ESTRAE DUE BUSOLAI DA UNA SACCHETTA]

LIVIO: Paesi che vai... luoghi, detti, comuni... Attivo la traduzione automatica e trovo il significato in italiano: "Chi non ha santi in paradiso non ha "busolai". E i busolai sono dei tipici dolcetti veneziani: un po' come dire che chi non ha conoscenze non può permettersi agi e benessere. E per tutta la sua giovinezza, il Tintoretto ha cercato di crearsi una rete di contatti che gli permetesse di ricevere incarichi dai committenti più importanti e facoltosi: il governo della Serenissima e le Scuole Grandi. Scuole Grandi come questa: la scuola Grande di San Rocco.

6. 1° SET ITINERARIO STORICO (1.2): Scuola Grande di San Rocco, sala terrena.

Figuranti. Ricchi borghesi che ne accolgono altri o che danno pane ai poveri.

A Venezia, le scuole Grandi non erano luoghi di insegnamento: non c'erano né lezioni, né allievi e il termine "Scuola" era usato più che altro nel senso originario di spazio di riposo e ozio. Nella città lagunare, le Scuole Grandi arrivarono ad essere nove e ognuna di esse era intitolata a un santo protettore. Ovviamente, c'era la Scuola Grande di San Marco, quella di San Giovanni Evangelista, quella di San Teodoro e così via. A

ogni scuola corrispondeva una confraternita laica, composta da borghesi di diversa estrazione sociale, ma saldamente governata dai più ricchi. Se vogliamo fare un paragone moderno, possiamo dire che le Scuole Grandi erano come dei club esclusivi.

Dei luoghi in cui gli uomini in vista si riunivano per discutere di affari, ma anche di politica, ben sapendo però che le scelte importanti per la gestione della Repubblica sarebbero sempre spettate ai nobili. Le Scuole Grandi svolgevano poi anche una funzione sociale, promuovendo il mutuo soccorso tra gli iscritti e la carità verso il popolo intero. Naturalmente, le sedi di queste confraternite dovevano mostrare, con la loro magnificenza, tutto il prestigio dell'istituzione: chi entrava doveva soccombere allo stupore.

Ed è proprio ciò che capita a chi accede a questa Sala Terrena della Scuola Grande di San Rocco, che Tintoretto decorò, tra il 1582 e il 1587, con un ciclo di tele che illustra la vita della Vergine e l'infanzia del Cristo. Per il pittore è il completamento di un'opera colossale iniziata più di vent'anni prima.

7. 1° SET ITINERARIO STORICO (1.3): Scuola Grande di San Rocco, sala dell'Albergo.

Figuranti. Tintoretto che indica la sua opera ai membri della confraternita che discutono tra loro.

È infatti il maggio del 1564 quando la confraternita di San Rocco decide che le sale della Scuola, la cui sede è stata terminata quattro anni prima, devono essere decorate. Si comincia dalla Sala dell'Albergo, quella in cui si radunano gli organi direttivi, e si bandisce un concorso destinato a scegliere a quale dei molti pittori veneziani affidare l'opera:

la prova consiste nel presentare, entro un mese, un disegno per l'ovato centrale del soffitto.

Alla gara partecipano Giuseppe Salviati, Federico Zuccari, Paolo Veronese e, naturalmente, Tintoretto. Ma, come abbiamo sentito poco fa, Tintoretto non segue proprio le regole del concorso e invece di presentare un semplice abbozzo, realizza in pochi giorni la tela ovale e, con l'aiuto di alcuni complici, la colloca direttamente sul soffitto di questa sala. I membri della Confraternita di San Rocco sono divisi tra ammirazione e sdegno e in un primo momento sembra prevalere quest'ultimo: il concorso prevedeva un progetto, non l'opera finita, quindi Jacopo è fuori.

[Ma la risposta del pittore è spiazzante: il dipinto è lì, se lo volete ve lo regalo.](#)

Il 22 giugno la Scuola accetta il dono e tra l'estate e l'autunno del 1564 Tintoretto porta a termine gratuitamente la rimanente decorazione del soffitto. L'anno successivo, diventa confratello della scuola e, dietro compenso, esegue questa enorme e meravigliosa crocefissione, per poi continuare con i grandi teleri che raffigurano gli ultimi giorni della vita terrena del Cristo.

8. 1° SET ITINERARIO STORICO (1.4): Scuola Grande di San Rocco, sala superiore.

Riporti. Primi piani delle opere

Con l'episodio legato al soffitto della Sala dell'Albergo si delinea la strategia commerciale di Jacopo Robusti: offrire opere gratuite e praticare prezzi bassi per sbaragliare la concorrenza. E basso è anche il prezzo che richiede per continuare l'abbellimento della Scuola. Sono passati dieci anni da quando Tintoretto è entrato a far parte della confraternita e le sale più vaste rimangono ancora da decorare. Il 2 luglio del 1575, egli si offre di dipingere il soffitto della sala capitolare, quella dove ci

troviamo ora. Inizia così la creazione di un ciclo di tele dedicato a vari episodi dell'antico testamento:

quelli del serpente di bronzo, della raccolta della manna caduta dal cielo e dell'acqua scaturita dalla roccia al tocco di Mosé.

La velocità con cui Tintoretto dipinge è stupefacente: pensate che in soli due anni il soffitto è terminato. A quel punto non resta che lanciare un'ultima offerta: tre quadri all'anno in cambio di un vitalizio di 100 ducati annui. La confraternita accetta e Tintoretto può dedicarsi, senza timore di concorrenza, al suo vero grande sogno: la decorazione dell'intera Scuola.

E il risultato è questo [LIVIO FA UN AMPIO GESTO A INDICARE L'AMBIENTE CIRCOSTANTE],

non una collezione di opere diverse, ma un unico grande racconto per immagini.

Un racconto che, come abbiamo visto, parte dall'Antico Testamento per continuare, nella Sala Terrena, con i primi capitoli del Nuovo Testamento, poi con gli episodi della vita di Cristo dipinti sulle pareti di questa sala superiore e terminare con la crocefissione della Sala dell'Albergo.

Una narrazione che Tintoretto dipinge a ritroso e che rappresenta uno dei progetti più maestosi della storia dell'arte.

Figuranti. Tintoretto illustra le sue opere ai membri della confraternita che le guardano ammirati

9. 2° SET ITINERARIO STORICO (2.1). Fondamenta dei Mori.

Figuranti. Tintoretto giovane passeggiava dietro a Livio per le Fondamenta dei Mori. Assieme a lui figuranti vari.

Adesso che abbiamo conosciuto Tintoretto, la sua arte, la sua maestria e i suoi metodi, facciamo un passo indietro e andiamo alla scoperta dell'infanzia di questo sommo artista. Non si conosce esattamente la sua data di nascita, ma si può collocare tra l'autunno del 1518 e la primavera del 1519 e, sebbene poco fa lui si sia

definito un figlio del popolo, la sua famiglia d'origine non manca di una certa solidità economica e di qualche conoscenza tra i patrizi veneziani.

Il padre, Giovanni Battista, probabilmente trasferitosi a Venezia dalla città di Lucca, era un tintore specializzato nella seta.

Da questo deriva il soprannome di Jacopo, che è Robusti di nome e non di fatto ed è anche piuttosto basso di statura: non un tintore dunque, ma un “tintoretto”. Ed è proprio nel laboratorio di tintura del padre che il giovanissimo Jacopo inizia a familiarizzare con i colori e a dipingere figure sulle pareti. Vedendo il naturale talento del figlio, Giovanni Battista lo manda a bottega da Tiziano, ma l'apprendistato dura soltanto pochi giorni: forse spaventato dall'idea di allevarsi in casa un temibile rivale, Tiziano Vecellio lo fa cacciare dopo le prime prove.

Quella tra Tintoretto e Tiziano sarà una delle più agguerrite rivalità nel mondo dell'arte della Serenissima.

10. 2° SET ITINERARIO STORICO (2.2). Casa di Tintoretto - Fondamenta dei Mori.

Figuranti. Tintoretto adulto guarda la casa.

Non si sa moltissimo della giovinezza di Tintoretto. Alcune cronache ci parlano di un carattere piuttosto irruente, poco incline alla mediazione e al compromesso. Ed è forse anche per questo che la sua formazione artistica non passa attraverso la guida dei grandi maestri. Tintoretto è più che altro un autodidatta. E come altri pittori dell'epoca, più o meno famosi, inizia la sua carriera dipingendo cassoni nuziali. Il cassone, quella che oggi chiamiamo cassapanca, era infatti un elemento importante nell'arredo di

una casa e nelle dimore aristocratiche i cassoni erano riccamente ornati:

a Venezia, davanti a Palazzo Ducale, gli artigiani mobilieri offrivano la loro merce ai nobili e per le commesse più importanti affidavano la decorazione a giovani pittori in cerca di soldi e fama.

E i soldi probabilmente cominciano ad affluire nelle sue casse, tant'è vero che nel 1547 si trasferisce in un'abitazione più grande, nel sestiere di Cannaregio: una zona popolare che al pittore piace moltissimo e dove, nel 1574, acquisterà questa casa sulle Fondamenta dei Mori. E poi, per Tintoretto, arriva anche la fama, con un'opera che gli viene commissionata nel 1548 dalla Scuola Grande di San Marco.

11. 2° SET ITINERARIO STORICO (2.3). Ponte di Calle larga davanti alla Casa di Tintoretto.

Riporti. Immagini dell'opera.

Parliamo di un dipinto davvero eccezionale per dimensioni e per composizione: il Miracolo di San Marco. Se distendessimo a terra questa tela, vedremmo che è grande come un salone, ma è soprattutto la vivacità narrativa che colpisce in questo dipinto. La storia che ci racconta è quella di uno schiavo che sta per essere martirizzato dal padrone per aver venerato le reliquie di San Marco. Il supplizio che gli tocca in sorte è l'accecamento e la frantumazione delle ossa, ma il santo, che tutto vede, interviene calando dal cielo e spezzando gli strumenti di tortura:

le punte destinate a trafiggergli gli occhi e il martello destinato a storpiarlo si infrangono prima di compiere la loro nefasto lavoro.

E i presenti contemplano attoniti la potenza del miracolo. Nell'espressività dei loro volti si legge tutta la perizia del Tintoretto ritrattista. Già, perché se le grandi decorazioni pubbliche erano la vetrina della sua bottega, i ritratti di patrizi e borghesi erano quelli che fornivano un gettito costante e corposo.

LANCIO GOSSIP NELL'ARTE

Ed è appunto un ritratto a mostrarcì l'altro lato della Venezia cinquecentesca, il lato licenzioso. Paesi che vai, gossip dell'arte che trovi.

12. GOSSIP NELL'ARTE (1). Campo Querini Stampalia - Hotel de Conti

Figuranti. Davanti a Palazzo Querini, alcuni nobili confabulano con Veronica Franco.

Proprio come le odierne ritratti fotografie, anche gli antichi ritratti pittorici potevano svolgere la funzione di “ricordo”. Il ricordo di un familiare scomparso, il ricordo dell'autorità di un capofamiglia, ma anche il ricordo di una travolgente notte d'amore.

Ed è proprio questo ricordo che il re di Francia, Enrico III, si porta a casa dal suo soggiorno veneziano.

Figuranti. Il Re di Francia entra nella stanza. Totale del re che entra nella stanza.

Primissimo piano del re che guarda con sorpresa qualcosa

Raccordo di sguardo

Primissimo piano di Veronica Franco che guarda il re.

Il monarca arriva nella Serenissima l'11 luglio del 1574 e il Doge lo accoglie con gli onori dovuti e con una richiesta di appoggio militare nella guerra contro i turchi per il possesso di Cipro. Su quest'ultimo punto, il re è titubante: è in Italia più per divertimento che per politica. Ma la Repubblica sa come convincerlo. Nella sua camera sontuosamente arredata, gli fa trovare una giovane donna sontuosamente svestita:

Riporti. Immagini del ritratto

è Veronica Franco, una delle più belle e stimate cortigiane della città.

Enrico III ne rimane così impressionato che non solo garantisce l'appoggio militare a Venezia, ma chiede che, a memoria di quella notte, gli venga offerto di Veronica un ritratto. E il ritratto è quello che dipinge il Tintoretto e che oggi è conservato al Museo del Prado, a Madrid.

13. GOSSIP NELL'ARTE (2). Scala dei Contarini del Bovolo

Figuranti. Veronica sale la scala incontrando nobili e cortigiane

Qual è la storia di questa donna? Nata in una famiglia borghese, Veronica Franco viene avviata fin da giovanissima alla prostituzione dalla madre, anch'essa prostituta. Una prostituzione, si direbbe oggi, d'alto bordo, tanto che, nel 1566, all'età di vent'anni, Veronica è già contemplata nel Catalogo che elencava le cortigiane "oneste" di Venezia, con tanto di tariffa.

Ma sarebbe assai riduttivo pensare a Veronica Franco solo come a una donna di piacere.

Fu cortigiana nel senso più pieno e nobile del termine. Intenditrice d'arte e di letteratura, poetessa, maestra di buone maniere, animò un salotto letterario frequentato da tutte le personalità più in vista della città. Ma la sua vita conobbe anche furiose tempeste, come accadde tra il 1575 e il 1576, quando, in seguito ai disordini scoppiati a causa della peste, la sua casa venne saccheggiata e lei, dopo aver perso molte delle sue ricchezze, dovette riparare sulla terraferma. O come nel 1580, quando venne accusata di stregoneria da un amante respinto e fu costretta a difendersi davanti al Tribunale del Santo Uffizio.

In quel caso, a liberarla dalle catene furono le testimonianze dei nobili e degli artisti cittadini:

Figuranti. In cima alle scale, Tintoretto attende Veronica con la tavolozza in mano e lei si siede per farsi ritrarre

tutte persone di cui Veronica conosceva segreti e vizi e che pagarono così il suo silenzio.

14. 3° SET ITINERARIO STORICO (3.1) Palazzo Ducale - Esterno.

Figuranti. Nobili e popolani

Ed eccoci a Palazzo Ducale, l'edificio che lungo tutta la millenaria storia della Repubblica di Venezia fu il centro della vita politica cittadina. Sede del Doge, dei tribunali e persino delle prigioni, il Palazzo è costruito in stile gotico veneziano e fortissimi sono i richiami all'architettura bizantina: ennesima riprova della funzione di ponte tra Oriente e Occidente che la città ha svolto nei secoli. E ciò che valeva per le Scuole Grandi vale a maggior ragione per il Palazzo Ducale:

l'eleganza architettonica è il simbolo stesso del potere del Doge e del Senato.

In quanto luogo pubblico, le porte del Palazzo si aprono anche per i comuni cittadini e questi devono provare verso l'oligarchia dominante il giusto timore reverenziale, tanto per non avere la tentazione di commettere azioni sgradite al Doge e per non correre il rischio di essere indagati dall'Inquisizione.

Entriamo dunque nel Palazzo Ducale per seguire, ancora una volta, le tracce del Tintoretto.

15. 3° SET ITINERARIO STORICO (3.2) Palazzo Ducale: Quattro Porte, Anticollegio, Collegio.

Figuranti. nessun figurante

Nel 1577 il Palazzo Ducale viene sconvolto da uno spaventoso incendio e anche il Tintoretto, che già vi aveva lavorato a partire dal 1566, viene chiamato a contribuire alla sua ricostruzione. Egli inizia decorando il soffitto di questa anticamera, chiamata Sala delle Quattro Porte, con affreschi a soggetto mitologico e

Riporti. Immagini delle opere

raffigurazioni di città e regioni sotto il dominio della Serenissima.

[LIVIO GIUNGE PARLANDO ALL'ATTIGUA SALA DELL'ANTICOLLEGIO]

Attraversiamo la sala dell'Anticollegio, dove sostavano le ambascerie e le delegazioni in attesa di essere ricevute e dove, guardate un po' [LIVIO SI AVVICINA ALLE CORNICI DEI QUADRI E MOSTRA LE CERNIERE CHE NE CONSENTIVANO L'APERTURA], i quadri alle pareti non sono che sportelli apribili dietro i quali si nascondono scaffali destinati a conservare i documenti: piuttosto elegante come archivio!

[LIVIO GIUNGE PARLANDO ALL'ATTIGUA SALA DEL COLLEGIO]

Giungiamo ora nella sala del Collegio. Mentre le tele che ornano il soffitto sono di Paolo Veronese, uno dei grandi rivali del Tintoretto, la decorazione delle pareti si deve in proprio al nostro Jacopo Robusti: vi sono raffigurati i dogi assistiti dal Salvatore, dalla Vergine e dai Santi.

Ma come altri spazi di questo Palazzo, questa sala nasconde un piccolo segreto.

[LIVIO MOSTRA COME SI ACCEDE AL PASSAGGIO SEGRETO]

Sollevando questa seduta si può aprire un passaggio verso la sala attigua: un modo discreto per scomparire quando la situazione si faceva critica.

16. 3° SET ITINERARIO STORICO (3.3) Palazzo Ducale: Sala degli inquisitori.

Figuranti. nessun figurante

Riporti. Immagini delle opere sul soffitto.

E l'intero Palazzo Ducale è colmo di passaggi segreti: uno di questi conduce alla Sala degli Inquisitori, dove Tintoretto eseguì le tele che ornano il soffitto. La parola “Inquisitori” evoca la caccia alle streghe, ma i tre inquisitori che si riunivano in questa stanza si occupavano soprattutto di segreti di Stato.

[Volendo vederli in chiave moderna, erano quasi degli 007.](#)

Si trattava di una magistratura molto temuta, che aveva facoltà di procurarsi informazioni in tutti i modi: delazioni, denunce anonime e, naturalmente, torture.

Essere condannati dagli Inquisitori significava spesso essere inviati ai “Pozzi”: celle scavate sotto il livello dell’acqua, umidissime, senza luce, senz’aria e senza troppe possibilità di sopravvivenza.

[Sotto la splendida volta del Tintoretto si decideva spesso di mandare la gente all’inferno.](#)

17. 3° SET ITINERARIO STORICO (3.4) Palazzo Ducale: sala del Maggior Consiglio [location di durata doppia con Livio che si sposta nella sala].

Figuranti. Tintoretto illustra ai patrizi la sua opera.

Riporti. Immagini dell’opera.

E attraverso qualche breve camminamento segreto, si passa dall’inferno degli inquisitori al paradiso della Sala del Maggior Consiglio. In questa sala, che con i suoi 53 metri di lunghezza e 25 di larghezza è una delle più vaste d’Europa, si riunivano in assemblea i circa 2000 nobili che costituivano l’organo di controllo più partecipato di tutta la Repubblica. Al di sopra della tribuna dove sedeva il Doge vi era, in origine, un affresco trecentesco di Guariento di Arpo comunemente noto come il Paradiso.

Quell'affresco venne però gravemente danneggiato nell'incendio del 1577.

Nel 1582 la Serenissima indisse pertanto un concorso per una nuova decorazione e la vittoria andò a Paolo Veronese, il quale però morì prima di poter realizzare l'opera.

La commessa passò quindi al Tintoretto e il risultato è quello che vediamo: una tela di 7 metri di altezza per 25 di larghezza, probabilmente la più grande al mondo. Essa raffigura appunto il Paradiso, dove il Cristo e la Vergine dominano sulle schiere dei santi e dove la gerarchia celeste riflette quella del Buon Governo veneziano.

Ma come faceva Tintoretto a dipingere opere così grandi e in così breve tempo?

Figuranti. Tintoretto parla con i figli dell'opera.

Il segreto sta tutto nel lavoro di squadra o, meglio, di bottega. Le grandi tele venivano dipinte a pezzi e poi montate e cucite in loco. Ma ciò che più conta è il fatto che la produzione pittorica avveniva attraverso un processo quasi industriale di suddivisione del lavoro. Il Maestro concepiva il progetto e soprintendeva alla sua realizzazione, dipingendo alcune parti e affidando agli aiutanti le altre.

Ognuno aveva la sua specializzazione: chi si occupava dei panneggi, chi dei cieli, chi delle mani.

In questa schiera di aiutanti si distinguono il figlio di Tintoretto, Domenico, e la figlia, Marietta della la Tintoretta, che fin da bambina, vestendosi da maschietto, aveva accompagnato il padre in bottega.

[Lancio eccellenze]

E passiamo di paradiso in paradiso, perché Venezia è anche il paradiso del cinema, non solo per la Mostra d'arte cinematografica che si tiene qui ogni anno, ma anche perché la magia delle

sue calli e dei suoi campi la rende il set ideale per grandi storie d'amore. Paesi che vai, Eccellenze che trovi!

18. RUBRICA ECCELLENZE

Livio è nella sala superiore, nella stessa posizione di Woody Allen.

LIVIO.

Siamo di nuovo nella Scuola Grande di San Rocco ed è qui che Woody Allen ambienta una delle scene più esilaranti del suo *Tutti dicono I love you..*

Woody Allen – Tutti dicono I love you – Julia Roberts e Woody Allen alla Scuola Grande di San Rocco
0:34:23 – 0:35:10:

È evidente che Joe, il personaggio interpretato da Woody Allen, ha imparato la lezioncina a memoria solo per far colpo sulla bellissima connazionale che ha incontrato a Venezia. Ma la città sulla laguna è così romantica che, in nome dell'amore, si può anche perdonare qualche piccolo trucco. D'altro canto, come abbiamo visto, proprio il Tintoretto che sembra propiziare la storia tra i due era un maestro nei piccoli trucchi.

Woody Allen – Tutti dicono I love you – Julia Roberts e Woody Allen in campiello Barbaro 0:31:00 – 0:31:20:

Livio sul ponte di San Cristoforo - Campiello Barbaro.

LIVIO. Anche in questo caso, Joe ricorre a un espediente, quello dell'incontro fortuito. In realtà ha percorso in lungo e in largo le strade di Venezia cercando di imbattersi in lei durante il suo jogging mattutino e tutto quello sforzo quasi gli costa l'infarto. Ma la fatica è ben ripagata e lo scontro-incontro avviene qui, sul ponte di San Cristoforo, vicino al Campiello Barbaro.

Ma non è la prima volta che questo campiello entra in una storia d'amore.

Enrico M. Salerno – Anonimo veneziano – passaggio in campiello Barbaro – da 0.11.18 a 0.11.38

Livio sul ponte di San Cristoforo - Campiello Barbaro

LIVIO. Stesso campiello e stesso ponte, ma i toni sono molto diversi. Qui, nel film Anonimo Veneziano di Enrico Maria Salerno, la coppia protagonista della storia d'amore non è agli inizi, ma alla fine di un rapporto logorato.

Enrico M. Salerno – Anonimo veneziano – Campo della Maddalena – da 0.31.42 a 0.32.57 (con tagli per abbreviare)

Livio si avvicina alla porta e finge di tirare il campanello

I due protagonisti seguono il filo dei loro ricordi e qui, in campo della Maddalena, cercano di visitare di nuovo l'appartamento che li aveva visti sposi, la casa dove avevano creduto di vivere per sempre felici e contenti, come dicono le fiabe. Ma le porte dell'appartamento non si aprono e neanche quelle della felicità.

Enrico M. Salerno – Anonimo veneziano – Campo della Maddalena – da 0.39.25 a 0.40.18 (con tagli per abbreviare)

Livio si siede al tavolo

Eppure, proprio nella magia di Venezia, qualcosa sembra potersi accendere per un'ultima volta e in un pranzo nell'antica locanda Montin paiono riscoprire, se non l'amore, almeno un'antica complicità.

Enrico M. Salerno – Anonimo veneziano – Campo della Maddalena – da 0.41.58 a 0.42.19

Livio si siede al tavolo

LIVIO. E un matrimonio finito è anche quello che porta Rosalba, la protagonista di Pane e

tulipani, a perdersi e a ritrovarsi a Venezia. Ma qui, con il film di Silvio Soldini, torniamo alla commedia.

Silvio Soldini – Pane e tulipani – Campo do pozzi – 1:12:46 – 1:14:05

Livio recupera la valigetta

LIVIO. Ma cosa ci sarà mai in questa valigetta? E soprattutto, riuscirà lo strambo detective interpretato da Giuseppe Battiston a ritrovare le tracce di Licia Maglietta che qui è nei panni di Rosalba? Preferisco non dirvelo, vi posso però anticipare che in questo film tutti, a modo loro, trovano l'amore.

Silvio Soldini – Pane e tulipani – Campiello dei Miracoli – 0:26:16 – 0:26:21

Livio segue il percorso dal ponte fino alla casa dove avrebbe dovuto esserci il negozi di fiori. Livio parla ripreso da lontano, dall'altra parte del canale, con la macchina in Campo Santa Maria Nuova.

LIVIO. Perché il cinema è magia, specie qui, a Venezia, in Campiello dei Miracoli. Basta una piccola scenografia e si entra in un altro mondo.

Silvio Soldini – Pane e tulipani – Campiello dei Miracoli – 1:49:52 – fino ai titoli di coda

19. 4° SET ITINERARIO STORICO (4.1). Campo Madonna dell'Orto

Figuranti. Tintoretto e la famiglia si recano a messa.

Ci sono zone di questa splendida città lagunare che sembrano volersi sottrarre alla frenesia del turismo di massa, che paiono vivere ancora di una vita antica. Questa è una di quelle zone. Siamo di fronte alla chiesa di Madonna dell'Orto, cioè davanti alla parrocchia che Jacopo Robusti e la sua famiglia frequentavano come fedeli.

TINTORETTO: Ma voi, Sior Livio Leonardi, lo sapete che sta cièsa no se ciama Madonna dell'Orto?

LIVIO: Certo che lo so.

Riporti. Immagini della statua.

LIVIO: In realtà è intitolata a San Cristoforo, ma il nome popolare di Madonna dell'Orto le fu attribuito quando, nel 1377, qui venne collocata una Madonna con bambino scolpita da Giovanni De Santi. La statua venne realizzata per la Chiesa di Santa Maria Formosa, ma al parroco che l'aveva commissionata non piacque affatto e la rifiutò.

Il De Santi, non sapendo dove metterla, la abbandonò provvisoriamente nell'orto di casa e qui, dice la leggenda, la statua cominciò a emettere bagliori notturni.

La voce della scultura miracolosa si sparse velocemente per Venezia e, anche grazie ad essa, il suo creatore riuscì a venderla per 150 scudi ai frati di San Cristoforo: da allora la chiesa fu per tutti Madonna dell'Orto.

20. 4° SET ITINERARIO STORICO (4.2). Chiostro **Madonna dell'Orto** (oppure altra angolazione della piazza)

Riporti. Immagini dei teleri.

Ovviamente, avendo bottega a pochi passi da qui, Tintoretto propose le sue opere alla Chiesa e riuscì a ottenere la commessa alla sua solita maniera: chiedendo solo il rimborso spese per i colori e facendo dono del proprio lavoro. Fu così che, dopo aver dipinto, nel 1552, alcune portelle d'organo, tra il 1562 e il 1563 decorò il presbiterio con due enormi teleri, alti più di 14 metri, raffiguranti l'Adorazione del vitello d'oro e il Giudizio universale.

Riporti. Immagini della lapide.

Ma forse, quello che più conta e che Jacopo Robusti detto il Tintoretto, scelse proprio questa chiesa per la propria sepoltura e per quella della figlia Marietta, del figlio Domenico e del suocero Marco de' Vescovi.

Lancio Naturosa

Venezia, lo abbiamo detto, è un ponte gettato sul Mediterraneo, un sogno che galleggia sul mare, ma il Veneto è anche terra di montagne, terra che ospita, nella provincia di Belluno, alcune delle vette più spettacolari del nostro arco alpino. Lasciamo allora la laguna per avventurarci nelle Dolomiti Bellunesi. Paesi che vai, Naturosa che trovi!

21. RUBRICA NATUROSA 04:00

Dolomiti Bellunesi

22. FINALE Terrazza del Fondaco dei Tedeschi

Eccoci di nuovo al Fontego dei Tedeschi. Il Fontego, o fondaco in italiano, era il magazzino al quale giungevano le merci trasportate fin qua dai mercanti di Norimberga e di Augusta, in Germania, e di Judenburg, in Austria. Per i paesi di lingua tedesca, Venezia rappresentava un ottimo punto di snodo per il commercio nel Mediterraneo, così come per i commercianti Turchi, che si servivano a loro volta del Fontego dei Turchi, la Serenissima costituì un ponte commerciale verso il centro Europa.

Di quella Venezia che per quasi mille anni fu davvero una città cosmopolita e all'avanguardia, l'arte del Tintoretto è uno dei fiori all'occhiello, uno dei più alti punti di incontro tra pittura e potere, tra ispirazione sublime e concretezza commerciale.

Naturalmente, su Venezia sono stati scritti migliaia e migliaia di versi, ma noi vogliamo chiudere con quelli di Veronica Franco, la poetessa cortigiana che abbiamo incontrato nel

gossip dell'arte. Parlando della sua città sulla laguna dice:

*Tutto 'l mondo concorre a contemplarla,
come miracol unico in natura
piú bella a chi si ferma piú a mirarla,
e senza circondata esser di mura
piú d'ogni forte innaccessibil parte,
senza munizion forte e sicura.*

Quanto per l'universo si comparte

Per oggi abbiamo concluso. Livio Leonardi vi saluta. Arrivederci con Paesi che vai. Vi aspetto.